

L'Urss accusa Su Leopoli non si vuole la verità

Le reazioni sovietiche alla decisione della commissione d'inchiesta sulla strage nazista di Leopoli continuano ad essere dure e polemiche. La commissione, come si sa, ha deciso, a maggioranza, che la strage «non ci fu», senza tenere in alcun conto le testimonianze di chi vide. Il giornalista della agenzia sovietica «Novosti» Aleksandr Gurevich, ha intervistato Ivan Zaplotinskij, primo vice procuratore della provincia di Leopoli, e Vasilij Dorosh, primo consigliere del procuratore, che dicono, sul posto, l'inchiesta sull'eccidio degli italiani. Ecco che cosa hanno detto i due magistrati: «Non ci attendevamo un esito diverso dei lavori della commissione - ha detto Ivan Zaplotinskij -. Fin dal primo momento sono stati condizionati dalla posizione dell'ex ministro della Difesa Spadolini, che ha fatto un "errore storico" le prove della tragedia di Leopoli. A mio parere è la posizione di alcune forze conservatrici, che anche dopo 40 anni non vogliono che gli italiani sappiano la verità sulla tragica fine dei propri compatrioti».

«Guardate questi 12 volumi - afferma Vasilij Dorosh - prendete lo sportello di una imponente cassaforte nel suo studio... Qui sono raccolte le testimonianze di circa cento persone, che sono state testimoni oculari dell'eccidio degli italiani. Vi sono, in particolare, alcuni decreti, noti anche in Italia, del comando superiore della Wehrmacht del 15 settembre 1943 ed altri documenti di quel periodo, in cui i soldati dell'esercito italiano, che fino ad allora avevano combattuto accanto a Hitler, vengono definiti "nemici della Germania". Ordini scritti di condanna a morte per ufficiali italiani accusati di sabotaggio, o di collaborazione con i partigiani».

«Siamo in possesso - ha detto ancora il magistrato - di prove inoppugnabili della tragica morte di prigionieri di guerra sovietici, italiani e francesi, detenuti in campi di concentramento della Polonia e della Bielorussia occupate dai nazisti, prove che appunto in Italia si preferisce ignorare».

Dorosh ha poi aggiunto: «Se i 10 membri della commissione, che hanno emesso un verdetto negativo sul "caso Leopoli", avessero ragione, ne conseguirebbe che l'anziana signora Marija Khomko, che assistette alla fucilazione di 200 ufficiali italiani nella città di Leopoli, avrebbe dichiarato il falso. Sarebbe anche che gli altri testimoni, come Roman Krenchowski e Adol Vislowski, si sarebbero inventati le loro scene dell'eccidio degli italiani e Leon Velichker che sostiene di aver visto bruciare i corpi degli italiani. Oppure avrebbero scritto il falso anche questi studiosi come il sovietico Vladimir Bejlaev e lo storico polacco Jacek Wilczur? Avrebbero detto il falso anche tanti autorevoli testimoni italiani, soldati, ufficiali ed internati».

Vasilij Dorosh conclude poi: «Io non sono un politico. Non riesco a capire il meccanismo segreto di questa ostinata volontà di negare fatti troppo evidenti. Ma una cosa mi stupisce: la commissione e le forze che dietro essa si celano non vogliono tenere conto delle innumerevoli testimonianze di coraggio e di nobiltà dei propri compatrioti, che a prezzo della loro vita si rifiutano di obbedire ai nazisti».

Duro attacco di Andò (Psi) ai magistrati mentre si inasprisce la polemica sulla legge da approvare

«I giudici? Corporativi e allarmisti...»

A cinque giorni dal 7 aprile, data fissata dal Parlamento per la legge sulla responsabilità dei giudici, si inasprisce e si allarga la polemica. Il presidente dell'Anm, Alessandro Criscuolo, avverte che sta per incepparsi l'intero meccanismo della giustizia. Salvo Andò, responsabile del settore giustizia del Psi, gli ribatte: «Si è messa in moto la grancassa degli allarmismi» e, di fatto, chiede un rinvio.

ALDO VARANO

ROMA. La scadenza del termine del 7 aprile con l'eventuale mancata approvazione della legge sulla responsabilità dei giudici pone un problema istituzionale di straordinaria gravità di fronte al quale l'Associazione nazionale magistrati non potrà restare inerte. Criscuolo non ha voluto dire nulla sulle iniziative che saranno decise dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati convocata per il prossimo 7 aprile, ma non sono escluse decisioni clamorose come lo sciopero bianco o l'astensione dalle udienze. Per Criscuolo «nel momento in cui si cade in una vera e propria "deregulation" ed in un vuoto normativo, il magi-

Mafiosi e uomini politici

Racket dell'acqua 75 persone a giudizio

Settantacinque persone sono state rinviate a giudizio per il racket dei pozzi d'acqua abusivi. Tra loro noti mafiosi e uomini politici e anche due donne. Secondo un calcolo fatto dal giudice istruttore la mafia forniva acqua pari ad un terzo del fabbisogno di Palermo. Per tutti l'accusa è di furto aggravato, peculato, ricettazione e danneggiamento delle falde idriche.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Sulla rete di Palermo hanno fondato i loro imperi. Sono i proprietari dei pozzi d'acqua abusivi del capoluogo siciliano, che tra il 1976 e il 1983 hanno venduto all'Amap (azienda municipalizzata di Palermo) migliaia di metri cubi d'acqua pari ad un terzo del fabbisogno interno. Per questo business protrattosi per sette lunghi anni, il giudice istruttore, Carmelo Conte, ha rinviato a giudizio 75 persone con le accuse di furto aggravato, peculato, ricettazione e danneggiamento delle falde idriche. Tra le persone rinviate a giudizio compaiono 61 proprietari di pozzi d'acqua, l'ex capo del Genio civile di Palermo Rosario De Francesco e 13 tra amministratori e dirigenti dell'Amap, legati a vari cartelli politici.

La grande vendita illecita dell'acqua, un affare per svariati miliardi, era ovviamente nelle mani di Cosa Nostra. Tra gli imputati figura infatti anche Michele Greco, il «papa» di Ciaculli, condannato all'ergastolo nel maxiprocesso di Palermo. Secondo l'indagine

Criscuolo, dell'Anm non esclude lo sciopero bianco nei tribunali e il blocco delle udienze

responsabilità civile in genere per fatto illecito, sia di responsabilità degli impiegati civili dello Stato, non possono applicarsi ai magistrati per la specificità e la peculiarità delle loro funzioni». Una situazione, quindi, di confusione totale che «non impedirà di mettere in moto meccanismi di astensione e di ricusazione con la possibilità per le parti di «rifiutare il giudice "scomodo"».

In polemica frontale con queste preoccupazioni interviene l'on. Andò che approfitta dell'occasione per fare sapere brutalmente a De Mita ed ai Pri (che si sono impegnati con i propri elettori a rispettare la data del 7 aprile) che sarebbe un brutto segnale anche ai fini della trattativa per il governo in corso non fare

scivolare, con un ferro accorciato pentapartito, la scuderia. Il vicepresidente del senato, il socialista Gino Scavroni, che giovedì scorso aveva adombrato la possibilità di un salvataggio della legge entro i termini fissati perché i vuoti legislativi «comportano gravi rischi», viene corretto drasticamente. Forse per fare dimenticare le repentine oscillazioni del Psi in questa vicenda, Andò interviene con singolare asprezza fino a sostenere che «si è messa in moto la grancassa degli allarmisti che paventa chissà quali pericoli nel caso di ritardo nell'approvazione della legge».

La giustizia, arricchita Andò, è diventata terreno di scontro politico o palcoscenico per il provvisorio sceneggiato messo

in moto dai settori più politicizzati della magistratura e da partiti che da sempre usano le difficoltà della giustizia come ordinari strumenti di lotta politica. Sovolando sulle difficoltà che si verrebbero a creare all'indomani del 7 aprile, il parlamentare teorizza che si potrebbero agevolmente superare tutti gli intoppi se si rinuncia «a qualche pretesa eccessiva» avanzata da chi «ha inteso presentare questa legge come fatto di rinuncia nei confronti dell'iniziativa referendaria». E a questo punto che il Psi avverte De Mita e gli alleati: il pentapartito deve respingere tutti i tentativi rozzamente corporativi condotti «da questa o da quella corporazione giudiziaria» che vorrebbero, dice Andò, «far fare al Parlamento una legge sotto dittatura».

Un ex parlamentare dc, un iscritto nella loggia di Licio Gelli, un presunto uomo dei «servizi segreti», ma trafficante di armi, droga e auto rubate: c'è di tutto nel gruppo degli arrestati, per ordine dei magistrati di Brindisi, nella stessa cittadina leccese e a Roma. L'inchiesta andava avanti da tempo ed era partita dal ritrovamento di una specie di archivio per la compra-vendita di armamenti.

BRINDISI. Per concorso in reato di falso sono stati arrestati la scorsa notte, dagli agenti della squadra mobile della questura di Brindisi, il sindaco di Casarano (Lecce), Luigi Memmi, ex parlamentare democristiano, ed Elio Sacchetto di Roma, il cui nome risulta fra gli iscritti nella loggia massonica «P2». Il Sacchetto, tra l'altro, è stato segretario dell'ex ministro dc Fochi e presidente di una chiacchieratissima cooperativa edilizia romana. Gli arresti sono stati compiuti rispettivamente nella cittadina leccese e a Roma su ordine di comune dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Brindisi Cosimo Bottazzi e Leonardo Leone De Castries, nell'ambito dell'inchiesta che ha portato nelle scorse settimane all'incriminazione per spionaggio del tarantino Guido Garelli.

Questi era stato arrestato il 28 gennaio scorso dalla polizia di Brindisi in una villetta di Squinzano (Lecce) in esecuzione di un ordine di carcerazione della magistratura torinese per un traffico di auto rubate. Sarebbe, inoltre, coinvolto in una complessa storia di compra-vendita di armi ad alcuni paesi mediorientali.

Delle due persone arrestate durante la notte - al sindaco di Casarano sono stati concessi subito gli arresti domiciliari - Sacchetto sarebbe l'uomo «di spicco», definito dagli stessi inquirenti «molto importante». Oltre ad essere imputato, insieme con Memmi, di falso, per il rilancio a Garelli di una carta di identità contraffatta da parte del comune di Casarano (della quale il tarantino si sarebbe servito per evitare la cattura), Sacchetto è infatti indiziato di traffico internazionale di armi e di materiale strategico insieme al Garelli e sul quale indagano gli stessi magistrati brindisini.

Su questa inchiesta i magistrati continuano tuttavia a mantenere il massimo riserbo e non sono stati ancora resi noti i collegamenti con il traffico di automobili rubate. Non è stata peraltro smentita



Alessandro Criscuolo



Salvo Andò

Un sindaco dc e un «piduista»

Arresti eccellenti per traffico di armi

Un ex parlamentare dc, un iscritto nella loggia di Licio Gelli, un presunto uomo dei «servizi segreti», ma trafficante di armi, droga e auto rubate: c'è di tutto nel gruppo degli arrestati, per ordine dei magistrati di Brindisi, nella stessa cittadina leccese e a Roma. L'inchiesta andava avanti da tempo ed era partita dal ritrovamento di una specie di archivio per la compra-vendita di armamenti.

BRINDISI. Per concorso in reato di falso sono stati arrestati la scorsa notte, dagli agenti della squadra mobile della questura di Brindisi, il sindaco di Casarano (Lecce), Luigi Memmi, ex parlamentare democristiano, ed Elio Sacchetto di Roma, il cui nome risulta fra gli iscritti nella loggia massonica «P2». Il Sacchetto, tra l'altro, è stato segretario dell'ex ministro dc Fochi e presidente di una chiacchieratissima cooperativa edilizia romana. Gli arresti sono stati compiuti rispettivamente nella cittadina leccese e a Roma su ordine di comune dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Brindisi Cosimo Bottazzi e Leonardo Leone De Castries, nell'ambito dell'inchiesta che ha portato nelle scorse settimane all'incriminazione per spionaggio del tarantino Guido Garelli.

Questi era stato arrestato il 28 gennaio scorso dalla polizia di Brindisi in una villetta di Squinzano (Lecce) in esecuzione di un ordine di carcerazione della magistratura torinese per un traffico di auto rubate. Sarebbe, inoltre, coinvolto in una complessa storia di compra-vendita di armi ad alcuni paesi mediorientali.

Delle due persone arrestate durante la notte - al sindaco di Casarano sono stati concessi subito gli arresti domiciliari - Sacchetto sarebbe l'uomo «di spicco», definito dagli stessi inquirenti «molto importante». Oltre ad essere imputato, insieme con Memmi, di falso, per il rilancio a Garelli di una carta di identità contraffatta da parte del comune di Casarano (della quale il tarantino si sarebbe servito per evitare la cattura), Sacchetto è infatti indiziato di traffico internazionale di armi e di materiale strategico insieme al Garelli e sul quale indagano gli stessi magistrati brindisini.

Su questa inchiesta i magistrati continuano tuttavia a mantenere il massimo riserbo e non sono stati ancora resi noti i collegamenti con il traffico di automobili rubate. Non è stata peraltro smentita

dagli stessi magistrati l'ipotesi che l'inchiesta sul traffico di armi - nel cui ambito essi si sono limitati a dire che sono indiziate una decina di persone, oltre a Sacchetto - sia in qualche modo collegata al sequestro nel porto di Salerno della nave «Mulan», con armi a bordo, battente bandiera panamense.

Il 27 marzo scorso fu arrestato a Brindisi, per falsa testimonianza, Franco D'Aquino, segretario particolare di Memmi, durante un interrogatorio nel quale compariva come teste davanti ai magistrati Bottazzi e De Castries. Nella villetta di Squinzano, a gennaio, con Garelli furono anche arrestati il consigliere comunale dc della stessa cittadina Antonio Politico e Caterina Cuomo, che ottennero poi la libertà provvisoria.

Nell'ambito della stessa inchiesta, nei giorni scorsi, furono ascoltati come testimoni dai magistrati brindisini il comandante della base Usa di San Vito dei Normanni (Brindisi) e quello del 32° stormo dell'Aeronautica militare di Brindisi. L'ex parlamentare dc Luigi Memmi, a quanto si è appreso, nel corso degli interrogatori si sarebbe dichiarato innocente. Gli inquirenti hanno comunque disposto una serie di indagini anche sulla attività dell'agenzia «Italia-Mondo», con sede a Roma, in via Sallustiana, di proprietà dello stesso Memmi.

Stupefacenti: arrestato il ballerino «Trucolo»

Il ballerino e coreografo Vincenzo Avallone (nella foto), 33 anni, conosciuto anche come «Trucolo», partner di Heather Parisi nello spettacolo «Fantastico» è stato arrestato l'altro ieri sera dalla squadra mobile della questura di Roma per detenzione di stupefacenti. Il ballerino è stato trovato in possesso di cinque grammi di cocaina di cui ha cercato di disfarsi al momento dell'arresto. Le indagini sono partite in seguito ad una denuncia degli inquilini del palazzo in cui abita Vincenzo Avallone, un attico di via Aurelia di proprietà della moglie del calciatore Carlo Ancelotti, disturbati dal continuo via vai di gente.

Sacerdote denunciato perché benedice scolaresca

Un sacerdote è stato denunciato a Busacchio (Forlì) da un insegnante elementare per avere impartito agli alunni di una classe la benedizione pasquale in orario scolastico. Secondo il maestro, Gabriele Turci, 38 anni, la benedizione che don Emanuele Lorusso ha impartito agli alunni della seconda C della scuola elementare «Rivita», frequentata da suo figlio, viola la legge 449 del 1984, precedente al Concordato, la quale prescrive che le cerimonie e i riti religiosi vadano svolti in orario extrascolastico.

Tentato suicidio in carcere del playboy Pierluigi Torri

Migliorano le condizioni dell'ex playboy romano, Pierluigi Torri (nella foto) che l'altro ieri ha tentato di impiccarsi nel carcere di Teramo dove è rinchiuso da circa un mese per la vicenda della vendita della distilleria Saig di Giulianova di proprietà dell'Esa (Ente regionale di sviluppo agricolo). Torri è stato colto da un momento di disperazione quando è rimasto solo in cella per la scarcerazione del suo amico Enrico Pini, a cui sono stati concessi gli arresti domiciliari. L'ex playboy, dopo aver ingerito un certo numero di tranquillanti, ha legato una cintura alla inferriata della cella e ha tentato di impiccarsi. È stato ricoverato all'ospedale di Teramo dove le sue condizioni non sono apparse eccessivamente preoccupanti.

Cavallette sul litorale romano

Numerose cavallette morte sono state trovate in un tratto di spiaggia di circa quattrocento metri, c'erano una miriade di cavallette, parte delle quali ancora vive. Un veterinario ha riferito che le cavallette, lunghe tra i quattro e i sei-sette centimetri, appartengono alla stessa specie che ha devastato i raccolti dei paesi nordafricani. Secondo la capitaneria di porto di Anzio le cavallette potrebbero essere state sospinte verso l'Italia da correnti di venti favorevoli, ma l'impatto con l'aria fredda di questi giorni ne avrebbe provocato la morte.

Roma: incontro tra Pci e partito Frelino

si in un clima di solidarietà e amicizia è stata esaminata la situazione in Mozambico e nell'area dell'Africa Australe e le possibili iniziative per rafforzare i rapporti di amicizia e collaborazione tra Pci e Frelino.

Scuola: firmato accordo su fondo incentivazione

Gli accordi che fissano i criteri e le modalità per l'utilizzazione e l'assegnazione provvisoria dei docenti per la distribuzione del fondo di incentivazione, sono stati firmati nei giorni 30 e 31 marzo scorsi dal ministro della Pubblica Istruzione, Galloni e le organizzazioni sindacali. Lo informa un comunicato del ministero stesso, che precisa che con questi accordi «si concludono tutte le procedure negoziali previste per dare completa applicazione al contratto scuola».

GIUSEPPE VITTORI

Presi marito e moglie a Torino Per il traffico d'armi tra Francia e Iran due arresti anche in Italia

VENEZIA Due persone sono state arrestate a Torino dalla Digos di Venezia su mandato di cattura per traffico d'armi con l'Iran emesso dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson. Gli arrestati, che sono stati interrogati oggi dal magistrato veneziano, sono Emmano Beroldo, di 52 anni - amministratore delle aziende specializzate nel commercio di armi «Ge A» e «Erber» in provincia di Torino, e la moglie Cristina Coda, di 48 anni. Sull'interrogatorio è stato mantenuto un rigoroso riserbo. Le accuse mosse dal magistrato, che sta conducendo un'inchiesta sul «troncone» italiano di un presunto traffico d'armi tra Francia ed Iran, nel quale sarebbero coinvolte alcune aziende italiane collegate con la francese «Luchaire», riguarderebbero, in particolare, episodi avvenuti dal 1983 al 1987. Nell'ambito dell'inchiesta, nei

giorni scorsi il dott. Casson aveva emesso altri due mandati di cattura per traffico d'armi nei riguardi di Luigi Corsi, amministratore unico della società «Consar» di Roma, che è stato arrestato il 21 marzo, e Mario Appiano, direttore commerciale della «Sea» di Torino. Entrambe le società risultano essere filiali della «Luchaire» in Italia. L'inchiesta del dott. Casson aveva preso avvio in seguito ad alcune indagini sull'attività in Italia di un gruppo di studenti iraniani filo-khomeinisti appartenenti al cosiddetto gruppo «Abedi». Durante le perquisizioni effettuate dalla Digos di Venezia in numerose sedi dell'organizzazione in tutta l'Italia, era stato sequestrato numeroso materiale, tra cui alcuni telex con ordinativi di armi, e fatte decine di intercezioni telefoniche. Il magistrato in un primo tempo aveva emesso una decina di comunicazioni giudiziarie.

Terrificante venerdì di sangue a Torre del Greco Quattro i morti nell'osteria per la guerra tra clan rivali

Sono salite a quattro le vittime della «strage del Venerdì Santo» compiuta dalla camorra a Torre del Greco. Uno dei feriti, Antonio La Rocca, è deceduto ieri mattina in ospedale. La polizia è già sulle tracce degli assassini, armati dalla famiglia Gargiulo per sterminare i rivali del clan Galliano. Ucciso anche il cameriere del ristorante. Droga, tangenti ed appalti al centro del sanguinoso scontro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

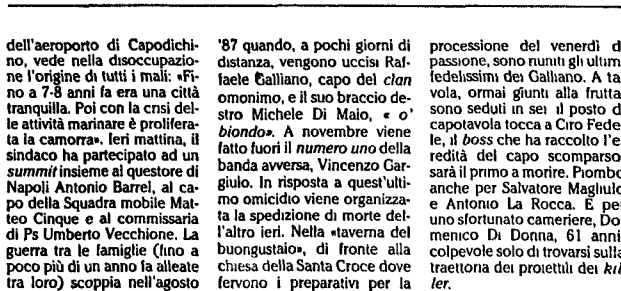
NAPOLI. È conosciuta come la «mecca dell'eroina». Di droga, infatti, a Torre del Greco ne circola tanta, troppa. Quasi alla luce del sole. Stupefacenti e gioielli i capitali di un'economia di provincia ricca, rampante, ma prepotentemente inquinata dal malfare. La terza città della Campania, con i suoi 110 mila abitanti, si trasforma in un vero e proprio cosceno per una falda sanguinosa che dalla scorsa estate, quando è esplosa, ha già fatto otto vittime, tra cui due

scuoli nonostante due di essi avessero il volto coperto da un casco, ma si rifiutano di collaborare alle indagini. L'omertà è costata loro l'arresto con l'accusa di favoreggiamento. «In verità, i nomi di chi ha sparato noi già li conosciamo», dichiara ottimista il dirigente del commissariato di Torre del Greco, il vicequestore Umberto Vecchione. In nottata, infatti, tre persone sono state fermate e sottoposte alla prova del guanto di parafina (il risultato si saprà tra qualche giorno) mentre una quarta è stata presa in consegna dai carabinieri: appartenono, i fermati, alla famiglia Gargiulo (i fratelli Carmine e Ciro con il nipote Vittorio ed un «affiliato», Lucio Fomicola) in guerra con il clan Galliano (nel cui ranghi invece militavano le vittime della strage).

In ballo ci sono i miliardi provenienti dal traffico di droga, dalle estorsioni e - non ultimo per importanza - dal

controllo degli appalti pubblici. Le autorità pubbliche sono poco propense ad ammettere, ma questo paese cresciuto in modo disordinato alle falde del Vesuvio, fino a lambire i crateri più antichi, dedito quasi esclusivamente alla lavorazione del corallo e all'esportazione di cammei, collane, bracciali, è sempre più assediato da una camorra famelica, interessata a penetrare nel Comune come se si trattasse di una cassaforte da saccheggiare. Ne sanno qualcosa i comunisti torresi che già nell'85 pubblicarono un «libro bianco» sui lavori pubblici, la ricostruzione e la sanità per documentare il grave stato di illegalità amministrativa di una città dove la De ha una larghissima maggioranza.

Il sindaco Mario Auricchio, personaggio al centro di molte polemiche - anche con strascichi giudiziari - recentemente designato alla guida



I cadaveri di due delle tre vittime dell'agguato camorrista all'interno del ristorante «il coniglio»

dell'aeroporto di Capodichino, vede nella disoccupazione l'origine di tutti i mali. «Fino a 7-8 anni fa era una città tranquilla. Poi con la crisi delle attività marinarie è proliferata la camorra». Ieri mattina, il sindaco ha partecipato ad un summit insieme al questore di Napoli Antonio Barile, al capo della Squadra mobile Matteo Cingone e al commissario di Ps Umberto Vecchione. La guerra tra le famiglie (fino a poco più di un anno fa alleate tra loro) scoppia nell'agosto

'87 quando, a pochi giorni di distanza, vengono uccisi Raffaele Galliano, capo del clan omonimo, e il suo braccio destro Michele Di Maio, «o biondo». A novembre viene fatto fuori il numero uno della banda avversa, Vincenzo Gargiulo. In risposta a quest'ultimo omicidio viene organizzata la spedizione di morte dell'altro ieri. Nella «taverna del buongustaio», di fronte alla chiesa della Santa Croce dove fervono i preparativi per la